CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'ASSEMBLEA PLENARIA
DEL 26 MAGGIO 1999

Sono intervenuti:

PRESIDENTE

Dott. Carlo Azeglio	CIAMPI

VICE PRESIDENTE

Prof. Giovanni	VERDE

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Ferdinando	ZUCCONI GALLI FONSECA
Dott. Antonio	LA TORRE

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Avv. Raffaele	VALENSISE
Avv. Sergio	PASTORE ALINANTE
Dott. Sergio	MATTONE
Prof. Giuseppe	RICCIO
Avv. Graziella	TOSSI BRUTTI
Dott. Vito Marino	CAFERRA
Dott. Paolo	ANGELI
Dott. Gianfranco	GILARDI
Dott. Achille	TORO
Dott.ssa Silvana Giovanna	IACOPINO CAVALLARI
Dott.ssa Manuela	ROMEI PASETTI
Dott. Sergio	VISCONTI
Dott. Giovanni	D'ANGELO
Dott. Emanuele	SMIRNE
Prof. Salvatore	MAZZAMUTO
Dott. Gioacchino	NATOLI
Dott. Agnello	ROSSI
Prof. Eligio	RESTA
Dott. Armando	SPATARO
Dott. Claudio Carlo	VIAZZI
Dott. Fabio Massimo	GALLO
Dott. Carlo	DI CASOLA
Dott. Ettore	FERRARA
Avv. Giovanni	DI CAGNO
Dott. Santi	CONSOLO
Dott. Ippolisto	PARZIALE
Avv. Michele	VIETTI
Dott.ssa Margherita	CASSANO

S E G R E T A R I

Dott. Pierfelice	PRATIS
Dott.ssa Giuseppina	CASELLA

E' stato assente giustificato il prof. Mario SERIO.

E' intervenuto il Ministro di Grazia e Giustizia dott. Oliviero DILIBERTO.

L'anno millenovecentonovantanove, il giorno ventisei del mese di maggio alle ore 10,16 in Roma, Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Assume la Presidenza il Presidente della Repubblica, dott. Carlo Azeglio CIAMPI.

Svolge le funzione di magistrato segretario il Segretario Generale dott. Pierfelice PRATIS.

Il PRESIDENTE dà la parola al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, prof. Giovanni VERDE, che pronuncia il seguente intervento:

"Signor Presidente,

nel Paese si registra una diffusa preoccupazione sullo stato della nostra giustizia. Ci si chiede che cosa si può fare per avvicinare l'Italia, anche in questo settore, allo "standard" europeo, essendo consapevoli che una giustizia che arriva tardi, spesso troppo tardi, è denegata giustizia per il cittadino, che aveva una posizione giuridica da tutelare, ed è denegata giustizia per la collettività, quante volte la pretesa punitiva dello Stato è vanificata da una prescrizione sopraggiunta nelle more del processo. E ci si chiede, ancora, se ha un senso destinare ingenti risorse ad un organismo che non è in grado di offrire il servizio per il quale è stato approntato.

Sono domande che ci preoccupano e riteniamo che preoccupino anche Lei. Ma sappiamo che Ella non ama le sterili lamentazioni, vuole proposte ed azioni, concrete e ferme; azioni simili a quelle che, sotto la Sua guida risoluta, ci hanno consentito di venir fuori da una gravissima crisi economica e di entrare fin dal primo giorno nella Comunità Economica Europea.

Il Consiglio Superiore della Magistratura non intende sottrarsi; anzi, fin dal suo insediamento, non si è sottratto a tale impegno. Non per una sterile ostentazione di benemerenze, ma solamente per documentare il suo slancio, va ricordato che esso si è subito trovato al centro di gravi problemi organizzativi. Si dovevano avviare le sezioni stralcio, volute dal precedente Ministro di Grazia e Giustizia per eliminare il contenzioso civile di circa 700 mila processi, accumulatisi prima che entrasse in vigore la c.d. "novella" sul rito civile. Era una riforma, questa, nata nello scetticismo di molti e osteggiata dall'avvocatura. Il Consiglio non ha avuto esitazioni; ha proceduto alle nomine e ha incentivato l'attivazione delle sezioni stralcio. Oggi questi nuovi giudici hanno cominciato a produrre decisioni e si va consolidando intorno a loro un rassicurante consenso.

Purtroppo quella riforma non ha sortito tutti i risultati voluti e sperati, in quanto, per difetto di aspirazioni, è stato possibile nominare soltanto un terzo dei mille giudici originariamente previsti. Il Ministro, con opportune modificazioni, ha emanato un nuovo bando per procedere alle nomine residue. E noi stiamo curando l'espletamento del concorso, cercando di fare

in modo che già prima della pausa estiva questi giudici siano nominati e che, nell'autunno, possano operare.

Allo stesso modo, il Consiglio Superiore della Magistratura sta seguendo attentamente la procedura concorsuale per la nomina dei giudici di pace, che sono in scadenza. Per avere un'idea delle dimensioni del concorso, è opportuno sapere che si tratta di esaminare circa settantamila domande.

Ma il maggiore impegno il Consiglio lo ha dedicato all'entrata in funzione del giudice unico in primo grado. Si passa a un nuovo sistema di organizzazione della giustizia abolendo l'ufficio del pretore, che ha segnato, fin dalla unità dell'Italia, la storia della nostra organizzazione giudiziaria. Ciò si fa per molte ragioni. Qui è il caso di sottolineare che, sotto l'aspetto organizzativo, il modello della pretura non era al passo con i tempi. Oggi, un ufficio giudiziario che non sia presidiato da un numero minimo di magistrati non ha ragione di esistere (e prima moltissime preture erano rette da un sol magistrato); ed essendo agevoli le comunicazioni ed essendo possibile trasmettere documenti e informazioni a distanza, si può rinunciare al presidio giudiziario sul posto, spesso voluto per mere ragioni di campanile.

Ma il passaggio da un sistema all'altro ha svelato problemi pratici enormi: inadeguatezza dei locali, dovendosi concentrare ciò che prima e ancora oggi è disseminato sul territorio; riconversione dei locali, dovendosi adibire ad ufficio del giudice unico ciò che era stato pensato per il giudice collegiale;

adeguamento dei servizi di supporto, che finora costruiti per i singoli uffici si devono accorpare; modificazione della modulistica e dei programmi informatici, e così via. Il passaggio inoltre, ha suscitato e continua a suscitare problemi umani considerevoli, perché si tratta di vincere la resistenza di quanti mal tollerano di essere inglobati in gruppi numerosi, rinunciando a posizioni di prestigio e di autonomia, e le resistenze degli altri, che subiscono la necessaria riorganizzazione interna agli uffici come un attentato a un modello di lavoro; spesso ad un'abitudine a cui non sanno più rinunciare.

Anche in questo settore, il Consiglio ha con energia fatto tutto ciò che era nei suoi poteri, convocando riunioni dei capi degli uffici, emanando la circolare contenente le necessarie direttive, cercando il contatto personale con i magistrati per incitarli e per essere loro vicini. I risultati finora sono modesti, anche perché si sconta l'incertezza del Ministero, che, per vicende collegate alla finora mancata approvazione delle riforme del settore penale, soltanto qualche giorno fa si è fatto promotore di un decreto legge che fa entrare in funzione una riforma dimezzata, in quanto limitata al solo settore civile, e che lascia in sospeso quasi tutti i problemi organizzativi.

Noi non sappiamo quali saranno gli esiti ultimi della vicenda. Ma nessuno - lo affermo con decisione - avrà alcunché da rimproverare al Consiglio, anche perché abbiamo sempre cercato di coordinare la nostra azione a quella del Ministero.

Abbiamo, infine, operato per rendere più veloci le

pratiche sulle nomine e sui trasferimenti. Già i tempi medi del passato si sono ridotti, ma ci sono ulteriori margini di un miglioramento e, glielo prometto, miglioreremo. Il problema piuttosto è un altro. Tutti gli uffici italiani presentano vuoti che rispecchiano la scopertura dell'organico complessivo che si aggira sul 10%. Vi sono, però, alcuni uffici - veri avamposti sul fronte della lotta alla criminalità - che non si riesce a coprire per mancanza di domande. Mandiamo uditori di prima nomina e sarebbero necessari magistrati di provata esperienza e sfruttiamo l'istituto dell'applicazione, mentre sarebbe necessaria una copertura stabile di questi posti.

Ma il Consiglio Superiore della Magistratura non può fare molto, dato che i magistrati godono della garanzia costituzionale dell'inamovibilità e non ci è consentito disporre trasferimenti d'ufficio.

Ella potrà osservare che l'elenco fatto è poco significativo per chi voglia ottenere risultati pratici davvero apprezzabili. Ma ciò, mi creda, è quanto rientra nelle specifiche competenze del Consiglio.

Il problema della giustizia nella sua globalità richiederebbe uno spirito riformatore che affrontasse , con scelte congruenti, il tema non eludibile del controllo sull'accesso alla giustizia e dello snellimento delle procedure. Avviene, infatti, che il diritto di azione , non controllabile, spesso degrada in abuso dell'azione e che il diritto alla difesa, non conculcabile, spesso è trasformato in tattica dilatoria e defatigante. Allo

stesso modo, un esasperato senso delle garanzie processuali dà vita ad un fenomeno che è stato correttamente definito come formalismo delle garanzie e che è nemico della pronta definizione dei processi. Ed il fenomeno riguarda così il processo penale, dove anche l'azione dei pubblici ministeri spesso non è improntata a necessaria prudenza, come il processo civile, essendo favorito da un numero imponente - e sicuramente anomalo rispetto alla media europea - di avvocati iscritti negli albi professionali.

Può il Consiglio Superiore della Magistratura fare qualcosa? A quest'ultimo l'art. 10 della legge istitutiva (n. 195/1958) affida il potere di fare proposte al Ministro in materia di organizzazione giudiziaria e di darGli "pareri .. sui disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e su ogni altro oggetto comunque attinente alle predette materie".

Finora questo consesso ha dato, evidenziando anche le incongruenze di disegni di legge oggi all'esame del Parlamento nella prospettiva che un processo non è mai giusto se la decisione arriva troppo tardi, i pareri richiesti dal Ministro di Grazia e Giustizia. Non ha preso iniziative e, quindi , non ha fatto proposte né ha reso pareri non richiesti. Si è, così, comportato per sensibilità istituzionale, essendo consapevole che, nell'attuale contesto, la giustizia costituisce un "nervo scoperto" del Parlamento ed avendo motivo di temere che una sua iniziativa o proposta, specie se abbia a muoversi in senso contrario ad accordi largamente condivisi nel Parlamento, sortirebbe risultati con-

trari, coagulando l'adesione anche dei dubbiosi per reazione a ciò che potrebbe essere enfatizzato come tentativo di interferire sulla sovranità delle assemblee legislative. E non parlo a caso, perché recenti esperienze hanno confermato questo timore.

Attendiamo, pertanto, da Lei qualche indicazione, della quale sapremo fare tesoro.

Vengo alla conclusione. Volutamente non ho rispettato la prassi e soltanto alla fine Le porgo il benvenuto e l'augurio da parte del Consiglio Superiore della Magistratura perché possa, nell'esercizio dell'alta funzione cui è stato chiamato, profondere i tesori della Sua esperienza e della Sua saggezza.

Ho scelto questa formula inusuale per due ragioni: perché ho voluto rendere omaggio all'uomo, che privilegia l'azione alle troppe parole, e perché non volevo enfatizzare le difficoltà di questi momenti, alle quali comunque occorre fare cenno. Già stavamo vivendo giorni non lieti per una guerra in atto, resa ancora più inquietante dall'asetticità dei moderni mezzi bellici e dalla apparente mancanza allo stato di possibili vie di sbocco; sono diventati giorni ancora più amari per il riaffiorare di una violenza tanto più folle perché priva di un qualsiasi progetto politico degno di essere preso in considerazione.

Senza sottovalutare il pericolo che purtroppo oggi minaccia chi lavora per le istituzioni dello Stato, Le diamo assicurazione, Signor Presidente, che continueremo a svolgere con serenità e con fermezza il nostro compito, sicuri che questa è l'unica risposta che una nazione civile può dare. Anzi, sono perso-

nalmente convinto che le attuali vicende saranno il collante che ci aiuterà a superare le inevitabili divisioni che spesso si registrano su questioni che sembrano di importanza fondamentale e sono di dettaglio.

Ci conforta che Ella già nel Suo discorso alle Camere riunite abbia sottolineato l'importanza che la magistratura sia autonoma e indipendente e siamo certi di poter contare sulla Sua guida sicura e sulla Sua affettuosa partecipazione al nostro lavoro.

Grazie di essere qui con noi, Signor Presidente".

Il PRESIDENTE dà a questo punto la parola al Ministro di Grazia e Giustizia, prof. DILIBERTO, il quale pronuncia il seguente intervento:

"Signor Presidente della Repubblica, Signor Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Signori Consiglieri.

Mi limiterò a poche parole, come è giusto che sia in un'occasione così solenne ed importante, all'indomani della felice elezione del Presidente della Repubblica che è qui nella sua altissima veste di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Voi già sapete che in questi primi mesi - ormai sette- nei quali ho ricoperto il difficile ruolo di Ministro guardasigilli mi sono sforzato innanzi tutto di cercare di recuperare un

clima di discussione e di confronto sobrio e pacato sui temi della giustizia. Clima che giudicavo e tuttora giudico indispensabile premessa, pre-requisito, di qualunque ipotesi seria di riforma in questo campo: e di riforme, nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, vi è improrogabile necessità.

Ma per fare le riforme, che vadano nella direzione dell'efficienza della macchina-giustizia ed insieme in quella del rafforzamento del sistema delle garanzie, anche costituzionali, per tutti i cittadini, per cimentarsi in un percorso di questa natura, difficile ed ambiziosissimo, è richiesto il concorso di tutte le componenti dell'amministrazione della giustizia, magistratura ed avvocatura innanzi tutto, e di tutte le componenti del mondo politico, del Parlamento, della maggioranza che sostiene il governo, come è ovvio e naturale, quanto dell'opposizione.

Senza un clima di dialogo, non sarà possibile alcuna riforma. Se la giustizia non troverà la pacatezza della riflessione e della libera discussione, a tutti i livelli, ogni ipotesi di trasformazione sarà preclusa oggi come domani.

Credo di poter dire che con l'aiuto di molti , molta strada è già stata fatta nel senso di ritrovare, appunto, quel clima di cui ho parlato. Il Parlamento ha svolto un'opera che mesi addietro sembrava impensabile, approvando o trovandosi sul punto di approvare definitivamente provvedimenti giacenti in qualche caso da anni. Il giudice unico sta entrando in funzione con alcune difficoltà, qualche ritardo, le inevitabili preoccupazioni che ogni riforma strutturale porta con sé, ma senza ulte-

riori rinvii della parte più significativa della riforma medesima, quella dell'unificazione degli uffici. Entra in funzione con la necessaria gradualità, senza alcuna forzatura, tenendo conto delle opinioni di tutti. Il due giugno, dunque, va inteso come punto di partenza di una riforma e non già come punto di arrivo.

Molto si è fatto e il Consiglio Superiore della Magistratura ha offerto un contributo decisivo, per il quale sinceramente ringrazio tutti voi. Ma dobbiamo fare ancora molto, moltissimo.

La strada imboccata è quella giusta. Ma occorrono ancora molta determinazione politica, un'infinita pazienza, la capacità di tenere la barra dritta anche negli inevitabili momenti di difficoltà.

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha un ruolo di primo piano da assolvere, ad iniziare dalla tutela gelosa e fermissima di un bene che giudico tra i più preziosi della nostra democrazia, quello dell'indipendenza della magistratura; così come quello, non meno rilevante, della collaborazione attiva e costante con chi, come chi vi parla, ha il compito costituzionale dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi della giustizia.

Un compito quest'ultimo, che non potrà essere assolto se non si prenderà atto (come chiedo a tutto il governo della Repubblica, al Parlamento nel suo complesso, a tutti gli organi costituzionalmente a ciò preposti e ai soggetti diversi che concretamente operano nella amministrazione della giustizia) che le

riforme a costo zero sono una contraddizione in termini. Ogni riforma, anche nel campo della giustizia, e il Presidente della Repubblica ne ha opportunamente parlato nel Suo altissimo discorso al momento del proprio insediamento, richiede risorse, investimenti, scelte economiche e finanziarie precise.

Non sembri argomento risibile o comunque minore rispetto a quelli di più alto respiro politico e culturale. Senza le risorse, senza la piena consapevolezza di tutti che esse sono imprescindibili, avremo riforme magari eccellenti sulla carta , ma incapaci di rispondere al grande tema democratico aperto dinnanzi a noi: quello di offrire un servizio della giustizia efficiente e il più possibile rapido, meno costoso e meno incerto dell'attuale ai cittadini italiani, ai quali ciascuno di noi, nei rispettivi ambiti di competenza, è chiamato a a dare concrete risposte .

Pongo questo tema, deferentemente, al Presidente della Repubblica che tanti e indiscussi meriti ha acquisito nell'ingresso del nostro Paese nella moneta unica europea: in Europa, per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, non siamo ancora entrati. E' questa, dunque, la vera sfida di oggi e di domani.

Vi ringrazio".

Il PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA a questo punto pronuncia il seguente intervento:

"Ringrazio il Vice Presidente Prof. VERDE per aver voluto conferire a questo primo incontro, nell'indirizzo di saluto

rivoltomi, un carattere non soltanto formale, ma decisamente sostanziale, sull'onda di quanto da me enunciato sui temi della giustizia nel messaggio di insediamento dinanzi alle Camere riunite.

Ringrazio anche l'on. Ministro della giustizia, in particolare per la volontà da lui manifestata di adoperarsi in ogni modo per recuperare un clima di discussione e di confronto sereno e pacato sui temi della giustizia.

Rivolgo a lui, al Primo Presidente e al Procuratore generale della Corte di cassazione, e a tutti i componenti del Consiglio un saluto caloroso.

Nell'aula dedicata alla memoria di Vittorio Bachelet e sette anni dopo la tragica morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, il mio saluto vuol raggiungere ogni singolo magistrato d'Italia.

Vi sono, certo, sedi grandi e piccole, uffici che trattano vicende di grande rilievo per l'opinione pubblica e uffici che, in silenzio, assicurano il non meno importante lavoro "ordinario"; vi sono giudici di merito e di legittimità, magistrati requirenti e giudicanti, civili e penali. Ma unica è la giurisdizione, unico è il comune impegno di tutti gli appartenenti all'ordine giudiziario, unico il fine cui le loro forze concorrono: l'attuazione dello stato di diritto, la realizzazione concreta dei principi di democrazia, legalità, libertà ed eguaglianza, che la Costituzione solennemente enuncia e che la legge traduce nelle regole giuridiche del vivere quotidiano.

Ma perché questa finalità diventi sempre più effettiva, occorre che la legge trovi concreta e celere applicazione nelle aule di giustizia, a conclusione di un confronto dialettico fra parti poste in grado di far valere pienamente e liberamente le rispettive ragioni dinanzi ad un giudice sereno, imparziale e soggetto soltanto alla legge. Occorre che il cittadino possa contare sulla effettività della legge nel particolare caso che lo riguarda e sentirsi garantito nel rispetto dei suoi diritti. Occorre che i colpevoli siano posti in condizione di temere una tempestiva condanna e una sanzione certa e che gli innocenti abbiano la fiducia della loro assoluzione altrettanto tempestiva e certa; che i debitori sappiano che dovranno pagare e che i creditori sappiano che avranno il loro denaro, e non soltanto una sentenza che resta sulla carta. Occorre che il Paese possa affidare serenamente la propria sicurezza, le proprie sostanze, i propri diritti, le proprie libertà, l'ordinato svolgimento dei rapporti economici e sociali, ad un sistema giudiziario efficiente e celere, indipendente ed imparziale, preparato e solerte.

Avrete già compreso quanto io sia in perfetta sintonia con il Vice Presidente, prof. VERDE, che ha colto benissimo, nelle sue parole, quelli che ritengo essere i problemi centrali della giustizia. Sono consapevole della complessità delle questioni che il Consiglio Superiore della Magistratura è chiamato ad affrontare e dell'impegno che profonde nel dar loro la soluzione migliore.

Autonomia, indipendenza, prestigio, professionalità:

quanto questi concetti siano tra loro interdipendenti, non c'è bisogno che lo sottolinei. Essi non sono valori fini a se stessi: sono, tutti insieme, funzionali all'efficienza del sistema giudiziario.

In occasione dell'inaugurazione del corrente anno giudiziario, un grido di allarme per i ritardi e le insufficienze del nostro sistema giudiziario si è levato dalle Corti di appello; esso è stato raccolto e riecheggiato con grande autorevolezza nella relazione del Procuratore generale presso la Corte di cassazione. Le cifre e i dati statistici li conoscete quanto e più di me e sono facilmente rinvenibili nella relazione del Procuratore generale LA TORRE.

In questi ultimi anni molto si è fatto, e si sta ancora facendo, per porre rimedio a questo stato di cose. Di ciò va dato atto al Parlamento, al Governo ed al Consiglio Superiore della Magistratura. Certo, le difficoltà sono molteplici e complesse e giustamente il prof. VERDE le ha richiamate. Ma l'Italia continua a subire condanne in sede europea per la eccessiva durata dei suoi processi, ed è stata sottoposta a monitoraggio per accertare l'adeguatezza dei provvedimenti adottati allo scopo di fronteggiare questo critico aspetto della realtà della giustizia nel nostro Paese.

I tempi per provvedere si fanno stretti.

Non di rado si avverte, nei toni di coloro che pur denunciano la gravità della situazione, un senso di rassegnazione, quasi che la presente condizione della giustizia fosse inelutta-

bile, irreversibile. E' uno stato d'animo che deve essere fermamente respinto. Nell'impegno a operare possiamo trarre stimolo dalle autorevoli e meditate parole che il Primo Presidente ZUCCONI GALLI FONSECA ha pronunziato all'Assemblea Generale della Corte di cassazione, il 23 aprile scorso, e dalle considerazioni svolte in quella sede dal prof. VERDE.

Alcuni interventi di riforma sono ormai operativi ed hanno dato risultati positivi. Penso, ad esempio, all'istituzione del giudice di pace e alle "sezioni stralcio": e rivolgo da qui un pensiero di gratitudine, insieme con l'incoraggiamento a proseguire con lena nel loro impegno, a tutti i giudici di pace ed ai giudici onorari aggregati che operano in Italia.

Altre riforme, pur se già tradotte in legge, stentano ad essere attuate o sono oggetto di interventi di aggiustamento: è il caso del giudice unico e monocratico di primo grado. Altre ancora si trovano all'esame presso le sedi istituzionali competenti. Occorre completare e rafforzare i nuovi strumenti già esistenti, rendere operativi quelli approntati, sollecitare la definizione degli interventi allo studio.

Certo, sono questi, compiti che spettano principalmente al Parlamento ed al Governo, non al nostro Consiglio Superiore. Il Consiglio, però, può rappresentare un importante interlocutore, recando al dibattito su questi temi un contributo tecnicamente qualificato e politicamente neutrale.

Aggiungo che, nella corretta scelta dell'interlocutore istituzionale, chiaramente indicato dalla legge del 1958 nel Mi-

nistro di Grazia e Giustizia, il Consiglio Superiore, oltre che dare pareri, può anche utilmente avanzare proposte. Credo, così, di aver dato a voi, ed al Vice Presidente che me la chiedeva poc'anzi, un'indicazione chiara su questo punto. Comprendo la sensibilità istituzionale che, del resto, non è mai troppa ma essa non deve trattenere dall'utilizzare tutti gli elementi di cui un'istituzione dispone per svolgere integralmente i propri compiti.

E' mia ferma convinzione che l'efficienza e la rapidità di risposta del sistema giudiziario, oltre che addurre prestigio allo stesso ordine giudiziario e consolidare così l'autonomia ordinamentale e l'indipendenza di giudizio della magistratura, costituiscano condizione essenziale per la piena realizzazione di molti altri valori di fondamentale importanza per la democrazia e lo stato di diritto.

Nella difesa dell'autonomia ed indipendenza della magistratura, il Consiglio Superiore ha sempre operato con grande determinazione: bisogna perseverare su questa strada, consapevoli che il nostro compito, il compito del Consiglio, non è certo la difesa corporativa della magistratura, ma l'assicurazione di una reale garanzia di giustizia per i cittadini. E non può esservi convincente ed efficace tutela di questi valori fondamentali senza vigile attenzione e severa risposta a tutto ciò che può intaccare il prestigio dell'ordine giudiziario. Esso è mortificato dagli attacchi denigratori e delegittimanti troppo spesso rivolti alla magistratura; ma è anche leso dalla constatazione che il si-

stema giudiziario, pur capace di realizzazioni di grandissima portata, soffre delle inadeguatezze alle quali si è fatto cenno.

Nello spirito di concretezza che caratterizza questo nostro incontro e sulla base di quanto enunciato nel suo intervento dal prof. VERDE, richiamo qui quelle che a me appaiono alcune priorità:

affermare il principio del giusto processo, garantendo l'effettività della tutela delle libertà e dei diritti dell'imputato, al pari delle prerogative della pubblica accusa;

rendere operativo il nuovo giudice unico e monocratico di primo grado;

procedere alla revisione e alla razionalizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, in direzione dell'ottimizzazione delle risorse umane e materiali a disposizione della giustizia;

affrontare il problema della "depenalizzazione" e, per quanto riguarda la giustizia civile, alleggerire la funzione giurisdizionale del pesante fardello delle controversie di scarso rilievo;

dare inizio all'edificazione di una struttura permanente che assicuri, sul modello di quanto avviene in altri Paesi, la formazione iniziale e permanente dei magistrati.

La precedenza che va data alle finalità sopra elencate non ci esime dal dedicarci con impegno ad una riforma organica dell'ordinamento giudiziario nel suo complesso che, sia pure con successivi aggiustamenti, è ancora disciplinato dal regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

Accanto agli adempimenti della XIII^ Legislatura repubblicana ci sono davanti a noi anche gli adempimenti della nuova Legislatura europea che sta per cominciare.

Di questa Legislatura, il programma centrale è lo "spazio europeo di libertà, sicurezza e cooperazione giudiziaria", un programma quinquennale che impegnerà in egual misura il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

Il nostro ordinamento avrà nell'attuazione progressiva di questo programma un parametro sicuro di riferimento a quello *standard* giudiziario europeo, che è condizione primaria perché i cittadini e le imprese possano godere di un'effettiva cittadinanza europea e usufruire di una concreta garanzia di pienezza della tutela giurisdizionale.

Sono certo che il Consiglio superiore della magistratura presterà la massima attenzione alle fasi di attuazione di tale "spazio" di diritto comune europeo, dando anche qui il suo contributo in termini di consiglio e di proposta.

Non è lontano, inoltre, il momento nel quale potrà parlarsi di una formazione professionale comune dei magistrati europei.

La diffusione di una cultura della giurisdizione comune fra i magistrati europei è premessa e strumento della promozione di forme sempre più tempestive ed incisive di cooperazione giudiziaria.

Signori componenti del Consiglio, a conclusione di questo nostro primo incontro, desidero rinnovarvi l'impegno assunto

a suo tempo dal mio predecessore, Oscar Luigi SCALFARO, al quale insieme con Voi rivolgo un grato saluto.

Con piena ed incondizionata fiducia ho confermato la delega al Vice Presidente prof. VERDE. Desidero, però, sappiate che ogni qual volta la delicatezza delle questioni da affrontare lo richiederà, e ogni qual volta lo riterrete necessario, sarò pronto a unirmi a Voi in questa Sede per discutere insieme di quelle questioni.

Vi consegno questa mia disponibilità, con la certezza della vostra collaborazione e dell'aiuto che mi darete a svolgere al meglio le mie funzioni di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura". (Vivissimi e prolungati applausi).

Alle ore 10,50 il PRESIDENTE sospende la seduta e il dott. ZUCCONI GALLI FONSECA e il prof. LA TORRE lasciano l'aula.

IL SEGRETARIO GENERALE IL PRESIDENTE

La seduta riprende alle ore 11,18.

Assume la Presidenza il Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, prof. Giovanni VERDE.

Svolge le funzioni di magistrato segretario la dott.ssa Giuseppina CASELLA.

Il PRESIDENTE avverte che le proposte di particolare